

Venetico

Venetice

Anna Marinetti 

Dipartimento di Studi Umanistici,
Università Ca' Foscari Venezia (Italia)

linda@unive.it

Riassunto: Il venetico è una lingua indeuropea, attestata da oltre 500 iscrizioni datate dal VI al I sec. a.C. e provenienti soprattutto dall'attuale regione italiana del Veneto (in pochi casi, dal Friuli Venezia-Giulia, dall'Austria e dalla Slovenia). La scrittura utilizzata è un alfabeto locale di derivazione etrusca. Le iscrizioni venetiche comprendono testi funerari, votivi e pubblici, resi — tranne alcune eccezioni — mediante schemi formulari. Ampiamente documentata è l'onomastica (nomi personali; formula onomastica maschile e femminile). Le strutture della lingua (fonologia, morfologia, sintassi e lessico), data la natura frammentaria del venetico, sono conosciute solo parzialmente; permangono problemi relativi alla classificazione, anche se è ormai accertata l'appartenenza al ramo italico dell'indeuropeo.

Parole chiave: Venetico. Indeuropeo. Iscrizioni. Onomastica. Italico.

Abstract: Venetic is an Indo-European language, attested by more than 500 inscriptions, mostly coming from the modern Italian regions of Veneto and Friuli-Venezia Giulia, and also from Austria and Slovenia, and dating from the 6th century BC to the 1st century BC. The writing system is an epichoric alphabet, derived from an Etruscan alphabet. The Venetic corpus includes funerary, votives and public inscriptions. Onomastics (personal names; male and female onomastic formula) is well documented. Due to the fragmentary attestation of Venetic, linguistic structures (phonology, morphology, syntax, lexicon) are not well known. There are some problems with classification, but belonging of Venetic to the Italic branch is now accepted.

Keywords: Venetic. Indo-European. Inscriptions. Onomastics. Italic.

Recepción: 14.09.2019 | **Aceptación:** 11.03.2020



1. Inquadramento generale e fonti

‘Venetico’ è il nome convenzionale attribuito in età moderna alla lingua dell’antico popolo dei Veneti. La lingua venetica, al pari delle altre lingue dell’Italia antica, si è estinta con l’affermarsi del dominio di Roma; tuttavia ne resta testimonianza diretta in un ampio corpus di iscrizioni (§§ 2, 4) redatte in un alfabeto locale (§ 3), e distribuite in un arco cronologico che va dalla metà del VI al I sec. a.C. Fin dall’inizio degli studi linguistici, il venetico è stato riconosciuto come lingua appartenente alla famiglia indeuropea, anche se la sua classificazione è ancora oggetto di discussione (§ 5).

La cultura dei Veneti antichi prende avvio a partire dalla fine dell’età del Bronzo e si sviluppa nel corso del I millennio a.C. nell’Italia nord-orientale, con caratteri specifici rispetto alle culture contemporanee e una chiara identità etnica e culturale. Le conoscenze sulla cultura dei Veneti antichi — nota in passato anche come ‘paleoveneta’ o ‘atestina’ — derivano quasi esclusivamente dai dati desunti dalla ricerca archeologica, iniziata in forma sistematica e scientifica alla fine dell’Ottocento, con gli scavi delle necropoli di Este.¹ Le fonti antiche trasmettono scarse notizie storiche in riferimento al popolo dei Veneti; le informazioni riguardano soprattutto l’ambiente geografico, alcune tradizioni culturali e aspetti legati all’economia e alla produzione, ove si rileva in particolare l’eccellenza nell’allevamento dei cavalli. I riferimenti alla lingua dei Veneti sono praticamente assenti; l’unico cenno, peraltro in negativo, è dato da Polibio (2.17.5) secondo cui “... (i) Veneti, per costume ed abbigliamento sono poco diversi dai Celti, ma usano un’altra lingua”.² Resta invece confinata nella sfera di una narrazione mitica la presunta origine ‘orientale’ dei Veneti dall’Asia Minore, esito di una lettura ideologizzata delle fonti antiche, e di una errata spiegazione della diffusione dell’etnico *Veneti*.³

1 Per un inquadramento generale sui Veneti antichi si veda Capuis 1993; cf. anche Gamba *et al.* 2013.

2 Una possibile glossa venetica si trova in un passo del *Re Rustica* di Columella, ove l’autore afferma (6.24.5): “Melius etiam in hos usus Altinae vaccae parantur, quas eius regionis incolae *cevas* appellant.”; Marinetti 2017b.

3 Prosdocimi 2002.

2. Le iscrizioni

2.1. Le edizioni⁴

Le prime segnalazioni di iscrizioni venetiche si devono ad eruditi dei secoli XVI-XVIII (Scardeone, Orsato, Maffei), seguiti da altri studiosi locali della prima metà dell'Ottocento (Furlanetto, Da Schio). Nel 1853 Mommsen (*Die nordetruskische Alphabet*) raccoglie le poche iscrizioni allora conosciute, ma — dopo un notevole ampliamento del corpus dovuto alle scoperte archeologiche — è con Pauli (1885, *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*; 1891 *Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler-Altitalische Forschungen* III) che prende avvio lo studio scientifico dell'epigrafia e della lingua dei Veneti antichi. Al primo corpus del Pauli fa seguito la raccolta delle iscrizioni, ad opera di Conway, nel volume I dei *Prae-Italic Dialects of Italy* (1933). Nel 1967 G. B. Pellegrini e A. L. Prosdocimi pubblicano *La lingua venetica* I-II; il primo volume contiene, ad opera di entrambi gli autori, l'edizione delle iscrizioni, corredate da disegni e fotografie, e da ampie introduzioni sullo stato delle ricerche archeologiche e sulla toponomastica di ciascuna località; il secondo volume, di Prosdocimi, è costituito da un glossario del lessico e delle forme onomastiche, e da una serie di studi collaterali. Pochi anni dopo (1974) esce il *Manuel de la langue vénète* di M. Lejeune: la prima sezione dell'opera è dedicata all'analisi sistematica della scrittura, dell'onomastica e della lingua; la seconda comprende il corpus delle iscrizioni, anche se l'apparato editoriale è più sintetico rispetto a Pellegrini e Prosdocimi 1967.

La *Lingua venetica* e il *Manuel* costituiscono ancora oggi lavori di riferimento imprescindibili, ma nei decenni successivi alle due edizioni vi è stato un notevole incremento di nuove iscrizioni, la cui pubblicazione ha seguito, per quanto possibile, il ritmo dei ritrovamenti. In Prosdocimi 1988 il corpus viene integrato con le nuove scoperte, e vi confluisce anche una radicale revisione dei problemi della scrittura; rassegne periodiche delle nuove iscrizioni sono apparse nella *Rivista di Epigrafia Italica* in *Studi Etruschi*.⁵ Ad oggi alcune decine di iscrizioni (già comprese nei dati riportati a § 2.2) sono ancora inedite, mentre altre sono in corso di pubblicazione. Un nuovo corpus completo ed aggiornato

4 Per la storia delle edizioni e, più in generale, degli studi sul venetico fino agli anni '80 *vid.* Pellegrini e Prosdocimi 1967, I, 3-8; Prosdocimi 1988, 234-236.

5 Marinetti 1999; 2004; 2009; 2016.

è ora in corso di avanzato allestimento (A. Marinetti), e sarà accompagnato da una versione digitalizzata, che verrà resa disponibile online.⁶

Per quanto riguarda le convenzioni editoriali, in Pellegrini e Prosdocimi 1967 le iscrizioni sono riportate con una duplice trascrizione: una diplomatica, che riproduce la scriptio continua, la punteggiatura e il valore ‘etimologico’ del grafema, e una interpretativa, con divisione delle parole e attribuzione di valore fonetico al grafema; es.: (LV Es 3) trascrizione diplomatica (corsivo) *.e.χov-hu.k.s.sii.a.i./vo.l.tiio.m.mni/na.i.*, trascrizione interpretativa (tondo grassetto) **ego Fukssiai Voltiommninai**. La trascrizione di Lejeune 1974 è più semplice, perché unica, ma presenta alcune incongruenze (ad es. χ = /g/ g ma vh = /f/ *vh*); es.: (MLV n. 57) *.e.go vhu.k.s.sii.a.i. / vo.l.tiio.m.mni/na.i.* Le iscrizioni venetico-latine (in alfabeto latino) sono trascritte in Pellegrini e Prosdocimi 1967 in tondo minuscolo; es.: (LV Es 107a) *Vantai*; in Lejeune 1974 in corsivo maiuscolo: es.: (MLV n.105A) *VANTAI*. Da alcuni decenni si è instaurata una convenzione ancora diversa, che è quella seguita anche nel presente lavoro: una trascrizione diplomatica in tondo⁷ e una trascrizione interpretativa in corsivo; es.: *.e.χovhu.k.s.sii.a.i./vo.l.tiio.m.mni/na.i. ego Fukssiai Voltiommninai*; le iscrizioni venetico-latine sono rese in maiuscolo/maiuscoletto; es.: *VANTAI*.

2.2. Il corpus

Ad oggi il venetico conta 538 iscrizioni, oltre a 195 frammenti iscritti, per un numero totale di 733 possibili items.⁸ La tipologia dei testi comprende prevalentemente: iscrizioni funerarie, cui si aggiunge una ulteriore classe di iscrizioni, che si possono definire ‘funerario-commemorative’, costituita dai ciottoloni iscritti (§ 4.1.1); iscrizioni religiose, quasi esclusivamente di carattere votivo (§ 4.1.2); iscrizioni pubbliche (§ 4.1.3). Una parte delle iscrizioni non

6 L'edizione — tradizionale e digitale — sarà realizzata nell'ambito del progetto PRIN (finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) *Languages and Cultures of Ancient Italy. Historical Linguistics and Digital Models*. È già in corso da qualche tempo, ad opera di L. Rigobianco, un saggio di digitalizzazione delle iscrizioni venetiche in formato *xml* secondo le linee guida *TEI-EpiDoc*.

7 La convenzione potrebbe essere ulteriormente perfezionata, ad esempio con una sottodistinzione nella trascrizione della notazione delle dentali /t/ e /d/, lettere guida della variabilità alfabetica diacronica e diatopica (§ 3.2), in relazione all'origine del segno, distinguendo ad esempio per /t/ $t^{\theta} = \theta$ a croce, $\theta = \theta$ a punto, $t = T$, etc.

8 Il numero delle iscrizioni si riferisce, sulla base dei dati a mia disposizione, alla data di agosto 2019. Secondo la consuetudine si intendono ‘frammenti’ le iscrizioni costituite da meno di tre lettere; tuttavia il criterio non è assoluto: la significatività di un'iscrizione è talvolta indipendente dal numero delle lettere residue, e va valutata caso per caso.

può essere assegnata ad una classe già determinata, perché da contesto non precisato o perché di funzione non accertata, anche se la maggioranza di esse si ripartisce comunque tra il genere funerario e quello votivo, con una piccola percentuale pertinente all'*instrumentum* (§ 4.1.4). Oltre ai testi in alfabeto e lingua venetici, sono comprese nel corpus anche una cinquantina di iscrizioni dette 'venetico-latine', in alfabeto latino ma con fenomeni più o meno marcati (morfologia, formulario, onomastica) attribuibili al venetico.

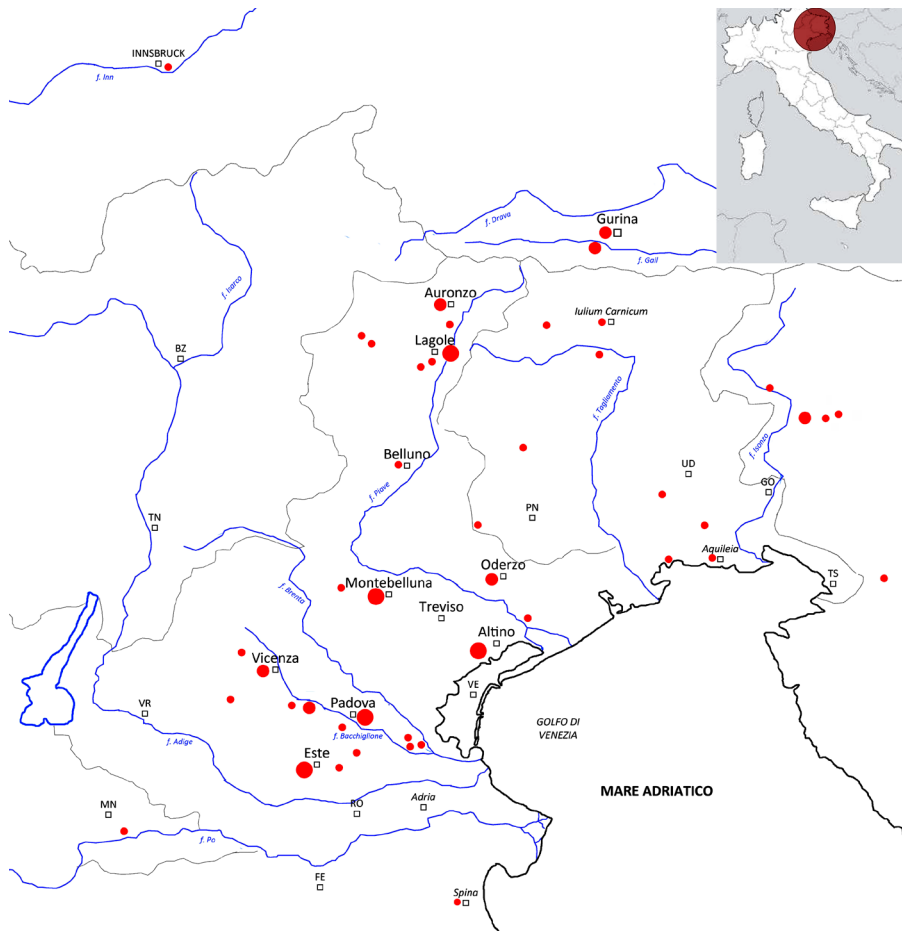


Fig. 1. Distribuzione delle iscrizioni venetiche (confini e idrografia si riferiscono alla situazione moderna) (disegno di A. Marinetti).

I supporti comprendono prevalentemente: fittili, in varie forme ceramiche; manufatti in pietra quali stele, cippi, ciottoloni lavorati, pilastrini; oggetti di bronzo, quali lamine, stili scrittori, recipienti, *simpula* ed altro. Si ritrovano peraltro, in percentuale molto inferiore, iscrizioni su roccia o frammenti di roccia; su ossi e corna di animali; su monete; su oggetti in altri metalli (ferro, argento, piombo).⁹

2.3. Localizzazione e cronologia delle iscrizioni

Le iscrizioni venetiche si distribuiscono su un territorio (fig. 1) che comprende l'attuale regione del Veneto, con l'eccezione delle aree settentrionali delle province di Verona e Vicenza, pertinenti alla cultura dei Reti; inoltre, anche se con documentazione molto sporadica, le iscrizioni coprono il territorio del Friuli-Venezia Giulia fino alla Slovenia, con alcune attestazioni oltre l'arco delle Alpi, in Austria. Le maggiori concentrazioni di iscrizioni¹⁰ corrispondono ai più importanti insediamenti dei Veneti, che l'archeologia riconosce come centri precocemente urbanizzati: Este, Padova, Altino, Montebelluna, Oderzo; nel Cadore la consistenza di iscrizioni a Lagole e ad Auronzo dipende invece dalla presenza di rilevanti luoghi di culto. La provenienza di alcune iscrizioni da aree esterne al Veneto è dovuta a mobilità individuale (le iscrizioni di Mantova, Adria,¹¹ Spina, Bologna), o ad eventi storici (guerra sociale: le armi iscritte di Oderzo e Monte Manicola, L'Aquila).

L'attribuzione di cronologia alle iscrizioni non è priva di problemi, in quanto dipende essenzialmente dalla datazione del supporto materiale e/o dal contesto. La possibilità di confronti materiali ha consentito ad esempio di identificare con sufficiente certezza la più antica iscrizione venetica, apposta su una coppa di *kantharos* in bronzo da Este, attribuendola almeno alla metà

-
- 9 Classificazione delle iscrizioni, per natura dei testi e per materiale dei supporti, con la suddivisione percentuale sul totale delle iscrizioni, frammenti esclusi (le percentuali sono calcolate con approssimazione al decimo):
 - natura dei testi: votivi 201 (37,3%); funerari 176 (32,7%); 'funerario-commemorativi' 20 (3,7%); pubblici 23 (4,3%); non determinati 118 (22%).
 - materiale dei supporti: ceramica 230 (42,7%), bronzo 159 (29,4%), pietra, manufatti 102 (19,03%), pietra naturale/roccia 19 (3,5%), osso 14 (2,6%), piombo 4 (0,7%), monete 4 (0,7%), argento 3 (0,5%), ferro 2 (0,3%), corno 1 (0,2%).
- 10 La consistenza delle iscrizioni per le località principali (le attribuzioni comprendono il centro urbano e il suo territorio) è: Este 152 iscrizioni, Padova 58 iscrizioni, Altino 75 iscrizioni, Montebelluna 49 iscrizioni, Oderzo 22 iscrizioni, area del Cadore 87 iscrizioni.
- 11 Adria conta ora due iscrizioni venetiche (Gaucci 2017, nn.20911 e 21014); vanno invece escluse dal corpus le iscrizioni presenti con la sigla Ad nell'edizione Pellegrini e Prosdocimi 1967, in quanto se ne è definitivamente accertata l'attribuzione all'etrusco.

del VI sec. a.C.; le stele iscritte di Padova possono essere disposte secondo una (approssimata) scansione temporale sulla base dei caratteri stilistici delle figurazioni; l'analisi dei contesti tombali circoscrive, con l'oscillazione di pochi decenni per l'epoca di romanizzazione, l'epoca di produzione delle iscrizioni funerarie sugli ossuari. Al contrario, l'assenza di contesto lascia nell'incertezza, ad esempio, la cronologia dei cippi funerari atestini, genericamente assegnati al V-IV secolo; anche nel caso di reperti ben studiati dal punto di vista archeologico, la mancanza di dati di associazione stratigrafica e la permanenza nel tempo delle medesime forme non consente di andare oltre datazioni estremamente generiche: IV-II sec. per le tavolette alfabetiche del santuario di Reitia a Este; a Lagole, IV-III secolo per i bronzetti e addirittura dal V al II-I per lamine e *simpula*.

La possibilità di datazione sulla base di aspetti interni alle iscrizioni stesse si basa sui caratteri grafici, quali il tipo di alfabeto, o le variazioni paleografiche dei grafemi, anche se da utilizzare comunque con cautela. Un indizio grafico che pare ormai accertato è dato dalla presenza/assenza di punteggiatura sillabica (§ 3.2), che sembra porre un discrimine attorno alla fine del VI sec. a.C.; correlata a questa — ma non necessariamente in rigido parallelo temporale — vi è la sostituzione (Padova), modifica (Este) o continuità (Vicenza) dei grafi per le consonanti dentali (§ 3.2). Sembrano significative anche variazioni nella forma di alcuni segni, che scandiscono fasi cronologiche, in particolare l'evoluzione della foggia di *h* e di *a*. Le variazioni grafiche, utili soprattutto in termini di cronologia relativa, sono comunque da considerare non in assoluto, ma in relazione alla localizzazione delle testimonianze, per cui vi possono essere differenze tra le aree più centrali rispetto a conservazioni periferiche. Il ricorso alla datazione paleografica su base statistica non pare particolarmente efficace: la base dei dati non è sufficientemente ampia per escludere l'incidenza di casi 'anomali', e in alcuni casi è possibile che una tradizione dell'insegnamento della scrittura interferisca più che altrove nelle correnti abitudini grafiche; questo pare essere il caso dei votivi iscritti dal santuario di Reitia ad Este, in particolare delle tavolette alfabetiche (§ 3.3), dove per ragioni ideologico-sacrali vi è una voluta conservazione delle forme scritte.

Anche l'uso dell' alfabeto latino, che pure è un dato macroscopico ai fini della cronologia, non è adeguato a definire le datazioni in dettaglio, in quanto il trapasso da alfabeto venetico ad alfabeto latino non segue, almeno non

sempre e non ovunque, una trafilata lineare,¹² e non sono da escludere attardamenti periferici o recuperi arcaizzanti:¹³ l'alfabeto venetico si mantiene vitale a lungo, e a lungo ha dovuto coesistere con l'alfabeto latino, anche in fase di avanzata romanizzazione, per cui non sempre è da supporre a priori che l'uso di grafia locale necessariamente preceda l'uso di grafia latina.

3. La scrittura

3.1. Caratteri generali

La scrittura trasmessa nelle iscrizioni mostra tratti fondamentali di unitarietà, anche se con varianti dovute alla cronologia e agli usi locali, e le iscrizioni venetiche condividono caratteri generali comuni: il testo è dato come sequenza continua, senza divisione tra le parole (*scriptio continua*); la scrittura può andare indifferentemente da sinistra a destra (verso destrorso), o da destra a sinistra (verso sinistrorso); la disposizione della scrittura è spesso condizionata dalla forma del supporto (stele, ciottolone, cippo, vaso, etc.), per cui ci sono iscrizioni a ferro di cavallo, a cornici concentriche, a spirale, bustrofediche senza rovesciamento (cioè con alternanza di verso destrorso e sinistrorso). Una caratteristica tipica delle iscrizioni venetiche è la punteggiatura sillabica (§ 3.2).

12 Per un esempio si veda Montebelluna: Cresci e Marinetti 2014.

13 Questo pare essere il caso delle iscrizioni del santuario di Auronzo: Marinetti e Prosdocimi 2011.

Alfabeto venetico					
	prima fase (VI sec. a.C.)	seconda fase (fine VI-I sec. a.C.)			
		Este	Padova	Vicenza	Veneto nord-orientale
a	A	AA	AAA	Q	AA
e	Ǝ	Ǝ	Ǝ	Ǝ	Ǝ
v	Ǝ	Ǝ	Ǝ	Ǝ	Ǝ
z = /d/		⊗			⊗
h	⊞	⊞ ⊞	⊞ ⊞		
θ = /t/	⊗	⊗	⊞ ⊙	⊗	⊗
i					
k	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗
l	∨	∨	∨	∨	∨
m	∨	∨	∨	∨	∨
n	∨	∨	∨	∨	∨
o	○	◇ ○	◇ ○	◇	◇
p	∨	∨	∨		∨
ś	M	M	M		YM
r	∨	∨∨	∨∨	∨	∨∨
s	∨	∨	∨	∨	∨
t = /d/	∨		⊗ ∨	∨	
u	∨	∨	∨	∨	∨
φ = /b/		◇	◇	◇	◇
χ = /g/	∨	∨	∨	∨	∨
vh = /f/	⊞∨	⊞∨ ⊞∨	⊞∨ ∨ ⊞∨	∨	⊞∨ ⊞∨

Fig. 2. Alfabeto venetico (disegno di A. Marinetti).

3.2. Origine e varietà dell'alfabeto

Nel Veneto antico era in uso un alfabeto (fig. 2) derivato da modelli etruschi.¹⁴ La fenomenologia delle iscrizioni mostra per l'acquisizione dell'alfabeto nel Veneto una trafila che si può riassumere nei termini seguenti:

1) Una prima fase alfabetica è cronologicamente collocabile nel corso del VI sec. a.C., ed è attestata da quattro iscrizioni di diversa provenienza, rispettivamente due da Este (fig. 3), una da Cartura al confine tra i territori di Este e Padova, e una da Altino. L'alfabeto presenta i segni per le occlusive sonore: la dentale /d/ è resa da T (= t), opposta alla sorda /t/ resa da X = θ a croce senza contorno; per la velare /g/ è utilizzato il segno della aspirata etrusca χ.¹⁵ Il segno per /f/ è reso dal digrafo *vh*. Compare anche il segno per la vocale *o*, non presente nell'alfabeto etrusco in uso nelle iscrizioni; non si tratta di influsso greco, ma di una soluzione nella competenza degli stessi 'maestri' Etruschi che, in possesso di un corpus dottrinale che comprendeva la conoscenza di alfabeti completi e dei corrispondenti valori di recitazione, vi potevano attingere per introdurre segni non in uso nelle iscrizioni etrusche.¹⁶ In negativo, ma in opposizione alla fase successiva, questo alfabeto è caratterizzato dall'assenza della punteggiatura sillabica.

14 Sull'alfabeto venetico, le modalità di trasmissione, la sua scansione in fasi si rinvia a Prosdocimi 1988; 1990; cf. anche Marinetti 2002.

15 Nelle quattro iscrizioni di prima fase manca il segno per /b/, tuttavia è altamente probabile che — come nella seconda fase — questa fosse resa dall'aspirata etrusca φ; ciò non è solo da ipotizzare per coerenza con la velare /g/, ma pare confermato perché φ /b/ compare in un'iscrizione (fine VI-inizio V sec.) dal santuario di Meggiaro a Este che ha già la punteggiatura, ma ha ancora grafia di prima fase nei segni per le dentali (X θ per /t/ e T t per /d/): Marinetti 2002b.

16 Prosdocimi 1988, 328-351; 1990. Il ricorso ad alfabetari completi per il segno *o* non è in contraddizione con l'utilizzo, per notare le occlusive sonore, dei segni per le aspirate e non dei segni per le sonore: nella trasmissione viene data la precedenza ai grafemi etruschi in uso, ma non direttamente funzionali (come χ e φ), e solo dopo, esauriti questi, si attinge agli alfabetari completi.



Fig. 3. Coppa bronzea iscritta da Este, Scolo di Lozzo (Museo Nazionale Atestino, Este).

2) In prossimità della fine del VI secolo subentra una seconda fase alfabetica, sempre da matrice etrusca ma da altra tradizione scrittoria; l'alfabeto si diversifica in varietà locali, tracciabili — oltre che per la foggia di alcuni segni, in particolare *a* e *m* — soprattutto sulla base della differente notazione delle dentali. A seguito di progressive modificazioni, di cui si riconoscono le tappe, si arriva per le dentali ad una situazione assestata di questo tipo: Este assume per la sonora il grafo etrusco per *z*, per cui presenta — a regime — l'opposizione $\theta (X) = /t/ \sim z = /d/$; Padova realizza l'opposizione come θ (a cerchio con punto) = $/t/ \sim X$ (esito di *T t* ruotato e normalizzato) = $/d/$; Vicenza conserva il tipo della prima fase, con $X (\theta) = /t/ \sim T (t) = /d/$; il Veneto orientale con Altino — ma le attestazioni sono incerte — e l'area del Cadore sembrano presentare una opposizione del tipo di Este. Il segno per *h* ('a scala') è in uso nel Veneto centrale fino al V secolo, poi sostituito da una sequenza di punto-tratto-punto o di tre tratti, di fatto omografa con *i* puntato (*.i.*); in alcune varietà nordorientali permane invece anche in epoche più tarde.

Comune a tutte le iscrizioni di questa seconda fase, a partire dalla fine del VI secolo fino alla fine della tradizione scrittoria nel I sec. a.C., è l'uso della punteggiatura cosiddetta 'sillabica', eredità dell'origine etrusca: la presenza di punti all'interno dell'iscrizione non ha funzione separatoria ma è collegata alla struttura sillabica della parola, secondo principi che combinano usi grafici e realtà fonetica. La punteggiatura consiste nell'inquadrare una lettera con punti o brevi tratti (es.: *.a.*); nella successione di due lettere puntate molto spesso i due punti si semplificano in uno solo (es. **.o..s.tiio.i. > .o.s.tiio.i.*).

Come regola generale (ma la fenomenologia è più complessa)¹⁷ viene puntata ogni vocale non seguita da consonante ed ogni consonante non seguita da vocale (es.: .e.χe.s.t.s.), con una serie di eccezioni, di cui le principali sono che la punteggiatura non si applica a una successione di consonanti se la seconda è *r*, *n*, *l* (es.: .u.r.kle.i.na), al gruppo *kv* (es.: .e.kvo.peθari.s.), ai gruppi CjV (es.: ve.s.θiniio.i.). La punteggiatura costituisce un residuo, non più funzionale ma conservato come prassi ortografica, della tecnica di insegnamento della scrittura, documentata nelle tavolette alfabetiche dal santuario di Reitia ad Este (§ 3.3).

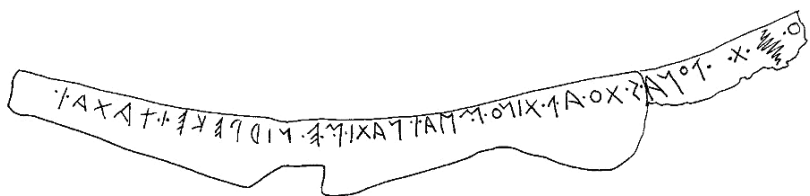


Fig. 4. Iscrizione su orlo di lebeta bronzeo da Altino (disegno di A. Marinetti).

Le due ‘fasi’ alfabetiche sono distinte ma non del tutto indipendenti, anzi mostrano incroci e sovrapposizioni, come testimoniano, in due iscrizioni da Este e da Altino (fig.4), la compresenza di segni di prima fase e di punteggiatura sillabica.

Sulla base della foggia dei segni (in particolare delle dentali), si era riconosciuto per l’alfabeto di prima fase un modello nell’alfabeto etrusco settentrionale (Chiusi), mentre nella seconda fase si riconoscevano somiglianze con il tipo etrusco meridionale (Cere, Veio). L’affinità formale tuttavia non si traduceva agevolmente in dimensione storica: ad una spiegazione delle somiglianze formali come semplice attribuzione di provenienza si opponeva l’evidenza delle distanze geografiche dai centri considerati (Chiusi; Cere/Veio) e correlatamente il ‘salto’ dell’Etruria padana, direttamente confinante e in stretta relazione culturale con il Veneto. Il ritrovamento dei due cippi iscritti etruschi di Rubiera (Reggio Emilia),¹⁸ datati all’inizio del VI sec. a.C. e portatori di due tradizioni scritte diverse, consente ora di ipotizzare che

17 Per la descrizione dell’applicazione della punteggiatura come desunta dalle iscrizioni si veda Lejeune 1974, 34-40; Prodocimi 1988, 334-336.

18 De Simone 2002.

l'alfabeto di prima fase sia un portato di 'maestri' etruschi provenienti dall'Etruria padana, mentre l'introduzione della punteggiatura sillabica nella seconda fase richiede comunque un modello da ambiente etrusco meridionale, da localizzare probabilmente a Veio.¹⁹

3.3. Le tavolette alfabetiche e l'insegnamento della scrittura

In relazione all'insegnamento della scrittura, il Veneto offre una documentazione unica nell'Italia antica, nelle tavolette alfabetiche dal santuario di Reitia ad Este.²⁰ Dall'Etruria — matrice dell'alfabeto veneto — provengono alfabetari e liste sillabiche, ma solo nel Veneto si è conservata la riproduzione dello schema-base per gli esercizi di apprendimento.

Le tavolette alfabetiche²¹ sono lamine di bronzo iscritte, di forma rettangolare, talora con ansa; costituiscono una delle classi di votivi del santuario, la cui connotazione legata alla scrittura è ribadita anche dalla presenza — sempre in funzione di offerta — di stili scrittori di bronzo, sia d'uso che miniaturistici (fig. 5). Le tavolette riproducono i prontuari-guida, che dovevano essere realizzati in materiale deperibile, usati per l'insegnamento della scrittura; rispetto agli originali, le tavolette portano in più una sezione contenente l'iscrizione votiva (§ 4.1.2).

Esclusa l'iscrizione votiva, nelle tavolette si riconoscono due²² diverse sezioni ortografiche:

19 Prosdocimi 1985; Wachter 1986.

20 Una tavoletta alfabetica frammentaria è stata ritrovata anche in una stipe votiva a Vicenza; qui l'esercizio è limitato alla serie consonantica e alle vocali.

21 Prosdocimi 1985; 1988; 1990; Marinetti 1990. Il complesso dei materiali del santuario di Reitia è in corso di pubblicazione nell'ambito del progetto "Das venetische Reitia-Heiligtum von Este-Baratella", diretto da H.-W. Dämmer (Università di Köln), e il corpus delle iscrizioni del santuario comparirà (a cura di A. Marinetti) in un prossimo volume.

22 Tra le tavolette conservate, in un caso (*LV Es 23 = MLV nn.2a-8*) è riportato anche un alfabeto completo di vocali e consonanti; in altre tavolette varia la disposizione canonica delle sezioni ortografiche.



Fig. 5. Tavoletta alfabetica e stili scrittori dal santuario di Reitia a Este (Museo Nazionale Atestino, Este).

1) Una griglia di 16 caselle orizzontali x 5 verticali comprende, nella prima riga, la lista delle quindici consonanti dell'alfabeto venetico (*v z h θ k l m n p ś r s t φ χ*), più una sedicesima casella, vuota o riempita da una lettera che varia; sopra, vi sono quattro righe in cui sono ripetute, per sedici volte, le vocali dell'alfabeto venetico (*a i u e o*, con una sola casella che associa *i* sul bordo e *u* ruotato); l' incongruenza tra il numero delle caselle e le lettere contenute è dovuto alla riproduzione meccanica di uno schema elaborato in funzione della lingua etrusca (che ha sedici consonanti e quattro vocali).

2) Una sequenza di gruppi di lettere costituiti di 'Consonante + *r/l/n*' (es.: *tr, tn, tl* etc.), enumerati per esteso e di seguito; in più il digrafo *vh /f/* e il gruppo *kv* seguiti da *r/l/n*.

L'insieme delle due sezioni rivela come la funzione delle tavolette alfabetiche fosse quella di guida per costruire le sillabe: partendo dalla lista consonantica, associando volta per volta ciascuna consonante a una delle vocali si

ottengono tutte le sillabe aperte (Consonante+Vocale); associando ciascuno dei nessi consonantici alle vocali si ottengono tutte le sillabe 'Cr/n/IV'. Da ciò si desume anche la *ratio* della punteggiatura presente nelle iscrizioni: rispetto allo schema CV, Cr/l/nV, corrispondente alle sillabe assunte come basiche, la punteggiatura segnala le sillabe più complesse, inserendo tra punti le lettere che non rientrano nella sequenza 'CV, Cr/l/nV' (es.: *graikoi* sillabato *gra-i-ko-i* grafico χra.i.ko.i.; *akutnai* sillabato *a-ku-tna-i* grafico .a.kutna.i., etc.).

La prospettiva dell'insegnamento, riflesso nelle tavolette alfabetiche, offre una spiegazione coerente per l'avvicinarsi nel Veneto di due diversi fasi alfabetiche: l'alfabeto di prima fase viene sostituito non perché inadeguato, ma perché si introduce un nuovo modo di insegnare la scrittura, elaborato nell'Etruria meridionale (Veio), e basato sulla costruzione delle sillabe; assieme a questo si adottano le tavolette-prontuario, conservando la stessa griglia (numero di linee e di caselle) degli originali etruschi, e la punteggiatura, che della nuova tecnica di insegnamento è l'indizio grafico.

La replica, nelle tavolette ex-voto, delle modalità di insegnamento della scrittura trova un tale radicamento che una tavoletta (LV Es 27 = MLV nn. 3j/*5b-12A/*12B) di fase di romanizzazione (fig. 6), bigrafe e bilingue, inserisce nello schema tradizionale venetico (iscrizione votiva ed esercizio di sillabazione) non solo l'iscrizione votiva latina ma anche un esercizio alfabetico tipicamente latino, consistente nel riprodurre l'alfabeto associando prima e ultima lettera, seconda e penultima, terza e terzultima e così via (AX, BV, CT etc.).

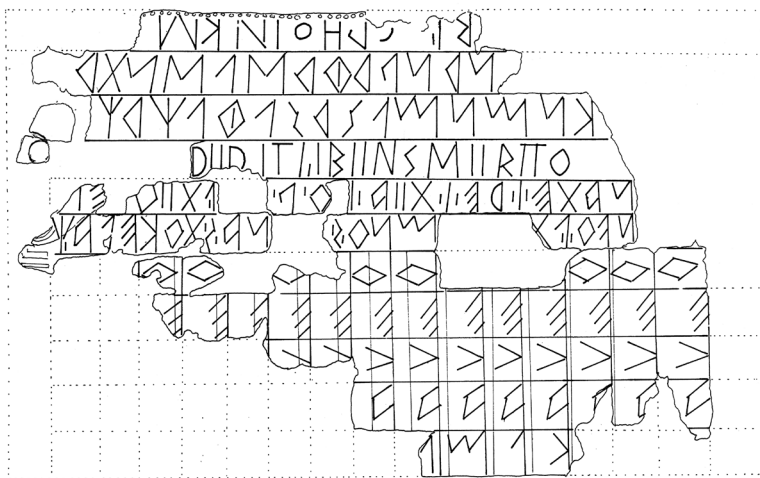


Fig. 6. Tavoletta alfabetica bigrafe-bilingue con esercizio venetico ed esercizio latino.

4. I testi

4.1. I contenuti e il formulario

I contenuti delle iscrizioni, tranne alcune rilevanti eccezioni, sono realizzati secondo schemi formulari molto semplici, che presentano — come si vedrà avanti — alcune costanti in relazione alla funzione, funeraria o votiva, dell'iscrizione stessa. Nonostante l'ampia cronologia — oltre cinque secoli — delle iscrizioni, negli usi formulari non si osservano rilevanti variazioni; dopo una prima fase scrittoria (§ 3.2) connotata da una relativa ampiezza e libertà nell'organizzazione dei testi — ma non oltre il VI secolo — questi si irrigidiscono in schemi fissi e ripetitivi per i secoli successivi; tale fenomeno non sembra peraltro esclusivo del venetico, anzi si osserva pressoché in tutta la documentazione epigrafica dell'Italia antica, per cui la standardizzazione progressiva della testualità pare direttamente proporzionale alla diffusione dell'uso della scrittura. La prossimità alla romanizzazione vede instaurarsi una preferenza nelle iscrizioni funerarie per la designazione al nominativo — piuttosto che al dativo — del defunto (avanti) e, inoltre, tendenze all'imitazione di modelli romani nella formula onomastica (§ 4.2), e nella natura degli esercizi alfabetici nelle tavolette votive di Este (§ 3.3).

Una peculiare modalità di realizzare il testo epigrafico accomuna il venetico ad altri ambiti (greco, etrusco, latino arcaico, falisco, italico), e consiste nella cosiddetta 'iscrizione parlante', che traspone nel pronome o nel verbo di prima persona l'autoriferimento dell'oggetto-supporto dell'iscrizione, secondo una finzione testuale per cui l'oggetto 'parla' direttamente ('sono di/per X', 'X mi donò', etc.).²³ Nel Veneto il modulo 'parlante', realizzato esclusivamente tramite il pronome personale (nom. *ego*, acc. *meo*), è ampiamente diffuso, anche se non sistematicamente: in alcune aree (Este e venetico centrale) ha un'altissima frequenza sia nelle iscrizioni funerarie che in quelle votive; in altri ambiti (Lagole e venetico settentrionale) è di fatto sconosciuto.

4.1.1. Le iscrizioni funerarie

Le iscrizioni funerarie possono essere apposte su oggetti collegati alla tomba, in funzione di segnacoli esterni, o su elementi di corredo all'interno della sepoltura. I segnacoli esposti sono manufatti in pietra locale, originariamente infissi nel terreno sopra la tomba; ad Este il tipico segnacolo funerario

23 Sulle 'iscrizioni parlanti' *vid.* Agostiniani 1982.

è il cippo a tronco di piramide, con l'iscrizione disposta verticalmente su una o più facce (fig. 7); a Padova si trova invece soprattutto la stele, di forma quadrangolare, con una figurazione centrale in rilievo — che può rappresentare il commiato (fig. 8), il viaggio del defunto su carro trainato da cavalli, il cavaliere in armi a cavallo — e l'iscrizione disposta lungo la cornice esterna, tra la figurazione e il bordo. In alcuni casi (Este, Altino) la stele non porta alcuna figurazione. Mentre le stele figurate di Padova coprono quasi tutto l'arco della cronologia delle iscrizioni, dalla fine del VI sec. alla romanizzazione, i cippi di Este sembrano concentrarsi tra il V e il IV sec. a.C. L'iscrizione funeraria può trovarsi anche all'interno della sepoltura, sul contenitore dei resti combusti del defunto (situla o cista bronzea, olla ceramica); talora anche altri oggetti di corredo (coppe, vasi) portano un'iscrizione, solitamente limitata al nome proprio: in questo caso non è sempre determinabile se l'iscrizione sia stata redatta in occasione della sepoltura o se preesistesse, come iscrizione di proprietà dell'oggetto. Le iscrizioni interne alla tomba — tranne nel caso dei recipienti di bronzo, che risalgono anche al V secolo — hanno di norma una cronologia relativamente tarda, dal IV-III secolo alla romanizzazione.



Fig. 7. Cippo funerario iscritto da Este (Museo Nazionale Atestino, Este).



Fig. 8. Stele funeraria iscritta da Padova (Museo Archeologico agli Eremitani, Padova).

Il formulario funerario può comprendere il solo nome del defunto, reso al dativo in quanto ‘destinatario’ della sepoltura, es.: *Fugiai Muskialnai* ‘per Fugia Muskialna’ (Este), *Verkvanoi* ‘per Verkvano’ (Altino); nel caso del formulario ‘parlante’, l’autoriferimento al monumento funebre è reso dal pronome *ego* ‘io’, es.: *ego Voltiomnoi Iuvantioi* ‘io (sono) per Voltiomno Iuvantio’; in quindici iscrizioni (comprese tutte le stele di Padova) compare — talvolta apposto ad *ego* — il nominativo *ekupetaris* (in varianti, *ekvopetaris/EKVO-*

PETARS/*eppetaris/epetaris*); es.: *Pledei Veignoi Karamnioi ekupetaris ego* ‘io (sono) l’*ekupetaris* per Plede Veigno Karamnio’ (Padova). In questo contesto *ekupetaris* funziona come riferimento al monumento funebre; alla base del derivato vi è una forma ricostruibile come un composto *ekvo-pet-*, da *ekvo-* ‘cavallo’ e **pet-* (allomorfo di **pot-*) ‘signore’,²⁴ che è probabilmente indicativo dello status sociale del defunto, inteso come appartenente alla classe dei ‘cavalieri’ (*equites*).

La designazione del defunto al nominativo è sporadica nelle fasi più antiche, mentre diventa frequente in fase di romanizzazione. Non è rara la menzione di più defunti, che è conseguente alla pratica di riapertura e riutilizzo della tomba, es.: *Ostś Bagsonia Akloniaka* ‘Ostś (e) Bagsonia Akloniaka’ (Montebelluna). Sporadicamente si trova anche la formula in cui, accanto al dativo del nome del defunto, vi è il nominativo del curatore della sepoltura: *Vants Afroi* ‘Vante per Afro’ (Este), FOVGONTAI EGTOREI FILIA FVGENIA LAMVSIIOI ‘la figlia Fugenia per Fougonta (e) per Egtore Lamusio’ (Este).

Una peculiare classe di supporti è costituita dai ciottoloni iscritti, di cui si conoscono 19 esemplari, localizzati prevalentemente a Padova e territorio (fig. 9). Alcuni portano solo un nome proprio, al dativo o al nominativo; due hanno la stessa formula delle stele, con *ekupetaris*; altri hanno un nome al dativo accompagnato dal termine *aklon* ‘segnacolo’.²⁵ In un caso è accertata la provenienza da necropoli, ma almeno due esemplari provengono certamente da abitato. Ai ciottoloni si può associare la pietra da Cartura-Pernumia, manufatto sagomato in forma di ciottolone; il contenuto dell’iscrizione (*ego Fontei Ersinioi vinetikaris vivoi olialekve murtuvoi atisteit* ‘Io per Fonte Ersinio. Il *vinetikaris* pose per (lui) vivo o morto’), nell’alternativa ‘vivo o morto’ pare riferirsi ad una forma di cenotafio. È possibile pertanto che si tratti di una classe di oggetti legati alla memoria di un defunto, ma non necessariamente in collegamento con la sepoltura; per questa classe è pertanto preferibile parlare non di iscrizioni funerarie *tout court* ma di iscrizioni ‘funerario-commemorative’.

24 Per la forma *ekupetaris* (e varianti) sono state proposte numerose interpretazioni, in particolare per il secondo membro *-pet-*: rassegna in Marinetti 2003, cui va aggiunto il recente intervento di Pinault 2016.

25 Alcuni ciottoloni portano numerazioni e sigle, e in questo caso sono probabilmente funzionali a scopi diversi dal ‘funerario-commemorativo’.

4.1.2. Le iscrizioni votive

Le iscrizioni di carattere religioso hanno natura esclusivamente votiva, di richiesta di favore alla divinità o di ringraziamento per la grazia ricevuta. Si trovano su supporti diversi, che variano in relazione anche agli usi propri di ciascun luogo di culto: cippi o piedistalli in pietra, in genere destinati ad accogliere statuette votive; oggetti di bronzo quali recipienti, lamine, statuette, *simpula* (mestoli per attingere, esclusivi dei santuari dell'area alpina); vasi ceramici; tipica del santuario di Reitia ad Este è l'offerta di lamine di bronzo che riproducono tavolette alfabetiche, e di stili scrittori (§ 3.3).



Fig. 9. Ciottolone iscritto da Trambacche (Padova) (Museo Nazionale Atestino, Este).

Le iscrizioni votive sono redatte in un formulario che può comprendere: l'indicazione del dedicante al nominativo; un verbo che esprime l'azione dell'offerta: *donasto/donasan* 'donò/donarono', *doto* 'diede', *toler* 'portò/offrì', *fagsto* 'fece'; la designazione dell'oggetto all'accusativo: in genere *donom/n* 'dono', raramente il nome specifico o un deittico, il pronome *meço* 'me' nel caso

dell'iscrizione 'parlante'; il nome della divinità, al dativo o all'accusativo; es.: *mego Vants Egests donasto Reitiai* 'Vante Egestio mi donò a Reitia' (Este), *Votos Naisonkos donasto Tribusiatin* 'Votos Naisonkos donò a Tribusiat' (Lagole). In alcuni casi si indica anche, al dativo, chi dovrebbe beneficiare dell'offerta, in genere un congiunto; es.: *mego donasto Šainatei Reitiai Porai Egetora (A)imoj ke louderobos* 'Egetora mi donò a Šainate Reitia Pora per Aimò e per i figli' (Este). Compaiono anche sintetici riferimenti alla circostanza dell'offerta, secondo formule che sono comprensibili, se non in dettaglio, almeno nel senso generale che riguarda la circostanza dell'offerta o la volontarietà dell'azione; es.: (...) *donasto Altinom Šainatim eni prekei datai* '(...) donò ad Altino Šainate nel corso della 'preghiera', *mego doto Fugsia Votna Šainatei Reitiai op voltio leno* 'Fugsia Votna mi diede a Šainate Reitia 'come azione volontaria'.

Va segnalato, in un piccolo nucleo di monete romane dal santuario di Auronzo di Cadore, la pratica di graffiare il teonimo o una abbreviazione formulare, per suggellarne la natura di offerta votiva.

4.1.3. Le iscrizioni pubbliche

Il nucleo delle iscrizioni pubbliche non è ampio ma è particolarmente significativo. Tra tutte spicca un testo che si distacca dalla consueta formularità e brevità delle iscrizioni venetiche; l'iscrizione,²⁶ rinvenuta a Este ma in alfabeto di Padova, è apposta su una grande lamina di bronzo e, pur ampiamente mutila, conserva tra le quaranta e le cinquanta parole, a fronte del fatto che le iscrizioni venetiche più lunghe non superano le sei/sette parole; ma l'eccezionalità è anche qualitativa, perché è un testo continuo di lingua, senza nomi propri, ripetizioni o elenchi. Il procedimento interpretativo incontra numerosi ostacoli, a partire dallo stato frammentario dei segmenti rimasti, al problema della divisione in parole della scriptio continua, all'assenza di forme lessicali od onomastiche già note. Non vi sono indicazioni dal contesto, perché quanto resta della lamina è esito di riutilizzo secondario, ma il supporto e le dimensioni la qualificano certamente come iscrizione pubblica. Il contenuto sembra riferirsi ad aspetti di regolamentazione dell'uso del territorio, con possibili riferimenti ad azioni sacrali, e forse costituisce un trattato tra le città di Padova ed Este.

Pertanto, sulla partizione del territorio si concentra anche la maggior parte delle iscrizioni pubbliche venetiche: a Padova tre cippi di pietra designati

26 Marinetti 1998; cf. anche § 5.2. e nota 35.

come *termon* ‘cippo terminale, confinario’ (fig. 10) segnalano la delimitazione di spazi pubblici, ad opera di magistrati o funzionari della comunità civica (la *teuta*, richiamata nella forma *teuters*); la medesima funzione rivestono i cippetti confinari con sigla *te* (= *termon*) da Oderzo.



Fig. 10. Cippo confinario iscritto da Padova (Museo Archeologico agli Eremitani, Padova).

Oggetti iscritti denotano talora un’azione sacrale in ambito pubblico: il caso più evidente sono le dediche votive da parte della *teuta* ‘comunità civica’ a Lagole (*teuta toler* ‘la comunità portò/offrì’). Altri casi sono più problematici: ad Asolo, in un deposito di chiusura della fossa di un segnacolo, vi è un gruppo di piccoli ossi iscritti, la cui tipologia richiama forma e funzione delle *sortes*, e che trovano nel vicino mondo retico evidenti termini di confronto; ad Oderzo un osso di animale iscritto è collegato alla fondazione di un edificio pubblico; due lamine bronzee con iscrizione da Padova²⁷ sono forse connesse ad azioni rituali in operazioni di regolamentazione dello spazio urbano.

27 Gambacurta e Marinetti 2019.

4.1.4. Altre tipologie

Le iscrizioni venetiche riferibili alla categoria dell'*instrumentum inscriptum* sono alquanto rare: iscrizioni con forme onomastiche su ceramiche del corredo funerario, che potrebbero costituire indicazioni di proprietà, precedenti all'occasione della sepoltura; alcuni bolli su ceramica riconducibili a fase di romanizzazione; un paio di anelli con il nome del proprietario; e poco altro. Alla classe delle armi appartengono le ghiande missili dell'epoca della guerra sociale, con l'iscrizione *otergin*, menzione della provenienza dalla città di Oderzo (lat. *Opitergium*); con tutta probabilità è un'arma, e risale alla stessa circostanza storica, anche un singolare manufatto di piombo, ritrovato in provincia dell'Aquila, che porta una iscrizione certamente venetica, ancora di discussa interpretazione.

In area alpina si trovano iscrizioni su stele, lastre di pietra o roccia, la cui funzione non è ancora del tutto chiara: in alcuni casi (ad es. le iscrizioni di Würmlach) sono connesse a vie di transito e al superamento dei valichi, anche se non sono direttamente riconducibili a santuari di alta quota; in altri casi potrebbero segnalare delimitazioni territoriali.

4.2. Onomastica

La formularità e la brevità delle iscrizioni venetiche determina il fatto che la maggior parte delle forme attestate di lingua sia costituita da onomastica, e pertanto l'indagine sull'onomastica — basi e strutture — diventa di primaria importanza per la conoscenza sia della lingua che dell'organizzazione sociale.

La formula onomastica venetica²⁸ nella sua forma più frequente si presenta secondo una struttura binomia, costituita da un nome individuale e un appositivo (nome derivato). La formula binomia arriva nel Veneto come elaborazione di un modulo etrusco-italico, ma alla struttura formale comune non corrispondono i medesimi contenuti che in Etruria, in quanto non vi corrispondono le strutture socioistituzionali; mentre il secondo elemento della formula etrusca traspone il gentilizio, e riflette così la strutturazione della società etrusca in *gentes*, nel Veneto l'appositivo della formula 'standard' (maschile, binomia) venetica ricopre la funzione di patronimico. Nella formula 'standard' l'appositivo — derivato dal nome individuale del padre — è

28 Sull'onomastica venetica Untermann 1961; Lejeune 1974, 41-63; Prosdocimi 1988, 367-385. Per la fase di transizione alla romanizzazione Lejeune 1978.

morfologicamente marcato mediante il suffisso *-io*²⁹ o *-ko-*, con una distribuzione areale che vede di norma le forme in *-io-* attestate nel Veneto centrale (Este, Vicenza, Padova) e le forme in *-ko-* prevalenti nel Veneto orientale e settentrionale, es.: (dat.) *Voltiomnoi Iuvantioi* (Este), (nom.) *Oppos Aplisikos* (Lagole). Una conferma della funzione patronimica dell'appositivo maschile è l'epitaffio congiunto di due uomini, (dat.) *Voltigenei Andetiaioi ekupetaris Fremaistoi-kve Voltigeneioi* (Padova) 'ekupetaris per Voltigene Andetiaio e per Fremaisto Voltigeneio': qui il secondo personaggio porta un appositivo (*Voltigeneio-*) derivato (in *-io-*) dal nome individuale del primo (*Voltigene-*), e che quindi dovrebbe qualificarlo come il figlio.

Per le donne la formula onomastica è ugualmente di norma binomia, ma nel secondo membro presenta quasi sempre la derivazione *-na*. La frequenza e la quasi esclusività in nomi femminili della formante *-na* dovrebbero rispondere alla prevedibile dissimmetria della posizione sociale della donna rispetto all'uomo, per cui una volta coniugata la donna affianca al proprio nome individuale un nome derivato da quello del marito (gamonimico): (dat.) *Neirkai Iuvantnai*, (nom.) *Fugsia Voltiomnina*, anche se non si può escludere che *-na* sia primariamente in funzione di designare chi ha la *manus* sulla donna.³⁰ Raramente la formula femminile presenta un appositivo in *-ia*, che dovrebbe funzionare — in parallelo con gli uomini — da patronimico: ciò sembrerebbe provato da un caso in cui la donna ha una formula trinomina con un appositivo in *-na* e uno in *-ia*: (dat.) *Fugiai Andetinai Fuginiai* da intendere come 'per Fugia, moglie di Andetio, figlia di Fugino' (Padova); in un paio di casi la donna ha formula binomia del tutto analoga a quella maschile, con nome individuale e appositivo in *-ia*.

Accanto alla realizzazione 'standard' binomia della formula si manifestano strutture alternative, in varia tipologia: formule monomie; formule binomie senza marca morfologica nell'appositivo; formule trinomie; formule complesse con designazioni comuni a più individui, etc. Poiché la formula onomastica non traspone semplicemente la designazione di un individuo, ma lo identifica nel contesto sociale sulla base di un canone socialmente prestabilito e condiviso, è legittimo ritenere che ad una variazione od anomalia della formula onomastica possa corrispondere una specificità nella posizione sociale dell'individuo così identificato, anche se non è possibile — oltre alla

29 Il suffisso *-io-* è presente anche come autonoma formante di nomi individuali, tipo *Fugios*, *Ostios* e i corrispettivi femminili *Fugia*, *Ostia*.

30 Marinetti 2017a.

constatazione — recuperare le motivazioni del singolo caso. Ad esempio, si è notato che alcuni appositivi maschili si costruiscono a partire da una derivazione morfologicamente femminile (in *-ia*, quindi con esito *-iaio-*, *-iako-*); il tramite femminile potrebbe significare che l'individuo in questione è privo di padre giuridicamente riconosciuto, in quanto ad esempio (ma non è l'unica possibilità) di origine servile: è il caso di *Eskaiva Arspetijakos* (Lagole) il cui status sociale è esplicitato mediante il prestito latino *libertos* 'liberto'. Ove il secondo nome manchi della marca formale, e se anche le basi onomastiche supportano l'ipotesi, si può pensare ad uno straniero giuridicamente ancora non integrato, che non ha pertanto diritto alla formula onomastica venetica: così il celta *Tivelei Bellenei* (Padova) o l'etrusco-italico *Krumio Turens* (Altino). In fase di romanizzazione, l'influsso del modello romano provoca nella formula onomastica fenomeni di 'anomalia', dovuti a forme più o meno accentuate di riconoscibile interferenza.

L'assenza di un gentilizio non consente di tracciare la continuità familiare,³¹ ma la natura di patronimico/gamonimico dell'appositivo ammette un certo grado di automatismo nella trasposizione in formula onomastica dei rapporti di parentela, per cui si possono talvolta identificare le relazioni tra i personaggi menzionati nelle iscrizioni: es. *Fougontai Fougontna donasto Reittiai* (Este), dedica di *Fougontna* (= moglie di Fougonte) per *Fougonta*, la figlia, che porta lo stesso nome individuale del padre.

Nella designazione degli individui non compare invece quasi mai un appellativo che esplicita il legame familiare, con l'eccezione della forma *vesket(i)-* che potrebbe essere intesa come indicazione parentale ('figlio adottivo', Lejeune, 'figlio', Prosdocimi; 'nipote', etc.): [*eglo Iu[v]antei He[-]torioi vesketei ekvopetaris Kala[-]ioi* (Este, V sec.). Le iscrizioni in cui si esplicita PATER, FILIA, *frater* rispecchiano già modelli romani, e non si può escludere che si tratti di prestiti dal latino; funzionalmente appartenente allo stesso orizzonte, in quanto esplicita una relazione tra individui, è il caso già citato del prestito *libertos*. Anche le abbreviazioni delle forme onomastiche, peraltro molto rare, sembrano sconosciute alla tradizione venetica e compaiono solo con la romanizzazione.

31 Fanno eccezione una serie di iscrizioni da Padova (V-IV sec.), da ricondurre ad una stessa famiglia per la ricorrenza del nome *Andetio-* in formule onomastiche non canoniche. La trasmissione del nome familiare dei *Pan(n)arii* di Altino (II-I sec.) è invece dovuta ad influsso romano, con creazione di un 'paragentilizio' comune a più generazioni.

Per quanto riguarda le basi onomastiche, vi sono due tipologie di onomastica ‘motivata’, lessicalmente trasparente, entrambe riservate agli uomini: l’onomastica composta (tipo *Enogenes*, *Enokleves*, *Hostihavos*, *Pilpotes*, *Vol-tigenes*), residuale e concentrata quasi esclusivamente a Padova, e i nomi a formazione participiale in *-mno-* (tipo *Karamns*, *Voltiomnos*), forse anch’essi in qualche modo collegati alla tradizione (o all’ideologia) portata dall’onomastica composta. Il resto dei nomi, in qualche caso riconoscibili nella base lessicale, talvolta anche allogena (§ 4.3), si presenta sia al maschile sia nella mozione di femminile, es. *Egetor/Egetora*, *Fougonte-/Fougonta*, *Fugios/Fugia* e *Fukssia*, *Iants/Ianta*, *I(u)vants/Iuvanta*, *Kantes/Kanta*, *Osts/Ostia*, *Vants/Vanta*, etc. L’unico nome femminile locale a non avere corrispettivo maschile è *Nerka*, in cui — ancora vitale o solo come fissazione nell’onomastica — si potrebbe riconoscere il nome venetico della ‘donna’.³²

4.3. I contatti

Il contesto storico-geografico del territorio dei Veneti è tale per cui è scontata la presenza o la circolazione di diverse componenti etniche e linguistiche: Etruschi, Greci, Celti, Reti. Nelle iscrizioni si riconoscono con una certa frequenza, nell’onomastica, elementi che segnalano forme di contatto; l’onomastica può pertanto diventare indice di circolazione di individui o di mobilità sociale, in particolare quando è supportata da altri dati contestuali, in particolare da aspetti della cultura materiale. La componente allogena più consistente, nel Veneto, è il celtismo,³³ che si presenta differenziato in relazione alle diverse arealità: nel Veneto centrale sono epigraficamente documentate³⁴ presenze individuali o di nuclei di Celti, con forme più o meno evidenti di integrazione nel tessuto sociale locale; nel Veneto orientale è accertata anche archeologicamente la presenza più consistente e continua di nuclei di origine celtica; nell’area alpina (in particolare nel Cadore) la frequenza di onomastica celtica corrisponde a forme di insediamento di Celti stabili e radicate, come è confermato anche dalla toponomastica (*Cadore* < **catu-brigum*; *Belluno* < **belo-dunum*).

È peraltro probabile, anche se la documentazione è sporadica e frammentaria, che le iscrizioni venetiche dell’area più orientale (Friuli, Slovenia) attestino non tanto una presenza stabile di Veneti in loco, quanto

32 Marinetti 2017a.

33 Sul celtismo nel Veneto *vid.* il recente lavoro di Gambacurta e Ruta Serafini 2018.

34 Prosdocimi e Marinetti 1990-1991; Marinetti e Solinas 2014.

piuttosto l'uso del venetico come lingua culturalmente 'dominante', in particolare nella tradizione epigrafica legata al culto.

Il processo di romanizzazione si realizza pacificamente — grazie anche ad antichi rapporti di alleanza dei Veneti con Roma — attraverso un graduale trapasso di istituti e usi culturali. Sul piano della lingua, la transizione è riflessa nell'epigrafia (fig. 11), in particolare nella documentazione di Este e di Montebelluna: l'alfabeto latino affianca quello venetico, si sostituiscono i moduli onomastici (struttura e basi) e formulari; l'esito sono ibridi, ove sulle forme della tradizione locale si innestano progressivamente forme romane, segnalando l'accoglienza della romanità da parte della componente locale.



Fig. 11. Stele funeraria iscritta da Padova
(Museo Archeologico agli Eremitani, Padova).

5. La lingua

5.1. Caratteri e limiti della documentazione

Il venetico rientra a pieno titolo nella categoria delle *Restsprachen* o, meglio, *Trümmersprachen*, visto il suo alto grado di frammentarietà. Ad un corpus di iscrizioni oggettivamente consistente dal punto di vista quantitativo corrisponde infatti una conoscenza solo molto parziale della lingua venetica. I limiti sono dati dalla natura esclusivamente epigrafica della documentazione, dalla scarsità delle classi testuali rappresentate e soprattutto dalla rigidità del formulario. La struttura precostituita del formulario determina un alto tasso di ripetitività dei testi, la cui variazione è rappresentata soprattutto dalle forme onomastiche; ciò significa che si conoscono centinaia di nomi propri, mentre le forme lessicali sono rare e spesso si ripetono. La serialità dei testi ne facilita il riconoscimento e, nei casi di iscrizioni incomplete o frammentarie, favorisce l'identificazione e l'integrazione degli elementi mancanti, ma riduce l'attestazione delle forme di lingua, che restano circoscritte a scarsi frammenti di grammatica e di lessico. Di contro, l'interpretazione dei pochi testi non formulari non sempre ne vede condivisi i risultati fino al punto che questi si possano dare per acquisiti: a titolo di esempio ricordo le divergenze nell'interpretazione dell'iscrizione da Monte Manicola (L'Aquila, fig. 12),³⁵ o l'ancor più problematico caso della tavola di bronzo da Este (cf. § 4.1.3), testo lungo, non formulare e per di più ampiamente frammentario.³⁶

Date tali premesse, ci si limita qui a riportare i tratti ormai accolti nella vulgata, escludendo di massima i dati dalle iscrizioni la cui interpretazione è ancora *in progress*, e che richiederebbero un'analisi e una giustificazione caso per caso.

35 Sull'iscrizione da Monte Manicola (L'Aquila): La Regina 1989, Mancini 2009, Prósper 2018.

36 Per la tavola da Este proposte di interpretazione in Marinetti 1998 (in occasione dell'edizione) e, più di recente, in Magnin 2014 e Prósper 2018.

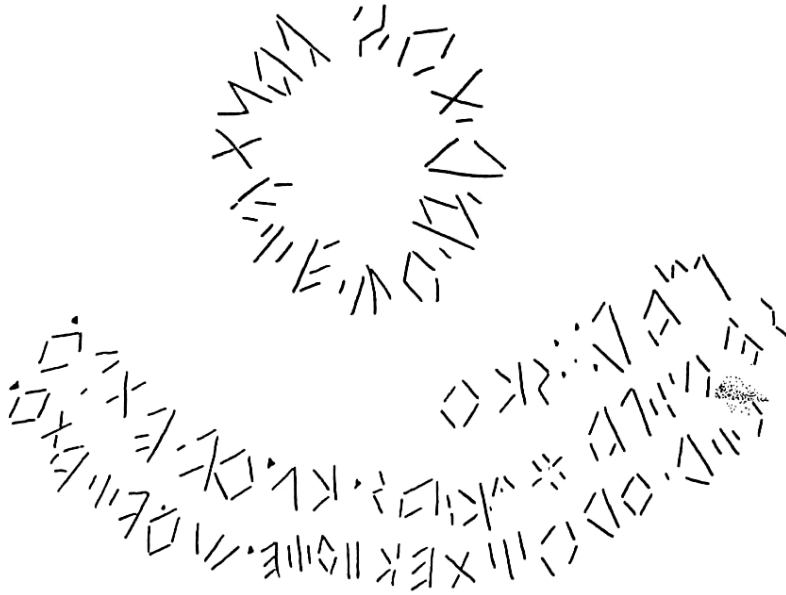


Fig. 12. Iscrizione su manufatto in piombo da Monte Manicòla (L'Aquila) (da La Regina 1989).

5.2. Classificazione del venetico

La posizione linguistica del venetico è stato un tema ampiamente dibattuto in passato, e non ancora pervenuto ad un assetto definitivo.³⁷ L'appartenenza del venetico alla famiglia indeuropea è data per acquisita fin a partire dalla fine dell'Ottocento con Pauli, anche se lo stesso ne sosteneva l'appartenenza ad un ramo 'illirico', tesi la cui insussistenza è stata in seguito dimostrata da Krahe. Dopo alcuni interventi che sottolineavano l'affinità del venetico col latino (Alheim, Beeler), il venetico è stato riportato da alcuni studiosi ad una posizione di autonomia nel quadro indeuropeo (Krahe, Pisani, Pellegrini), ma l'opinione prevalente — fin dagli anni '50 — ne vede l'attribuzione al ramo italico dell'indeuropeo (Beeler, Lejeune). Nonostante non siano mancati i sostenitori di relazioni privilegiate con altre lingue (celtico in primis), la classificazione nel ramo italico si può ormai dire acquisita; il nodo ancora irrisolto

37 Per la storia degli studi linguistici si veda Pellegrini e Prosdocimi 1967, I, 3-8; Prosdocimi 1988, 234-236: ad entrambi i lavori si rinvia anche per la bibliografia generale sugli studi venetici; ad aspetti storiografici sono inoltre dedicati numerosi articoli di M. Lejeune: cf. Lejeune 1974, 13-20.

riguarda la posizione interna del venetico, in relazione al latino da una parte e alle lingue italice (= sabelliche) dall'altra; sostanzialmente neutrale è la posizione di Lejeune, mentre più decisamente orientato verso una affinità col latino è Prosdocimi; più di recente Prósper rivendica le relazioni con l'italico.³⁸

Il problema della classificazione, più che in termini fattuali, si pone a mio avviso in termini metodologici. Data per scontata la premessa che la classificazione a Stammbaum appiattisce la dimensione storica, per la difficoltà di distinguere i fenomeni di conservazione da quelli dovuti ad innovazione, la stessa identificazione delle isoglosse mediante cui essa si costruisce si scontra con due ordini di problemi. Il primo è costituito dalla oggettiva scarsità e casualità della documentazione, non solo incomparabile con quella del latino ma anche molto più povera di quanto non sia rappresentato nel complesso delle lingue italice (sabelliche): di qui conseguono questioni non risolte (o neppure proposte) di significatività statistica dei dati così ricavati; il secondo problema è dato dal livello di incertezza interpretativa, che è ancora molto alto. Risulta pertanto evidente che le isoglosse del venetico con altre lingue non sono tutte ugualmente rappresentative, ma che il loro valore va rapportato alla loro rappresentatività nel sistema; per esemplificare: per un livello di massima conosciuto come la fonetica non si può negare l'affinità col latino, con cui il venetico condivide gli esiti delle sonore aspirate³⁹ **bh*, **dh* > *f*- (es. *fagsto* < **dhH₁-*),⁴⁰ *-b-* (*-bos* < **bhos*), *-d-* (*loudero* < **leudh-*); **gh* > *h-* (*hosti-* < **ghosti-*), *-g-* (*magetlon* (?)); *e*, inoltre, l'esito delle labiovelari **k^w* > *kv* (*-kve* < **-k^we*), **g^w* > *v* (*vivoi* < **g^wivo-*); non compromette tale relazione la parziale diversità nello sviluppo delle sonanti, che vede **l* > *ol* (*volti-* < **wl-*) e **r* > (*or* >) *ur* (*murtuvoi* < **mr₂-to-*) ma **ŋ* > *an* (*donasan* < **-nt*). Nella morfologia nominale, solo parzialmente documentata, spicca la corrispondenza col latino di un genitivo singolare in *-i*; tuttavia sulla interpretazione dell'uscita *-i* come genitivo le posizioni non sono concordi.⁴¹ Il sistema verbale è rappresentato solo da pochissime forme, ove si nota come in generale il venetico condivide con il latino e l'italico alcuni principi di ristrutturazione, quali l'assetto in

38 Lejeune 1974, 163-173; Prosdocimi 1988, 418-420; Prósper 2018.

39 Ci si attiene qui per l'indeuropeo alla descrizione e alla terminologia tradizionale.

40 Incerti gli esiti di **bh-* iniziale; escludiamo sia le forme *frateri* e *filia*, per la possibilità che si tratti di prestiti dal latino, sia altre forme con *f-* iniziale e la ricca documentazione degli antroponimi in *Foug-*, *Fug-* per l'incertezza nell'etimologia.

41 Agostiniani 1996. Il ciottolone da Oderzo porta una forma di genitivo in *-oiso* (*Kaialoiso*), ma i numerosi tratti celtizzanti della lingua dell'iscrizione portano ad attribuire *-oiso* al celtico (cf. *-oiso* nel leponzio) e non al venetico.

basi, la fusione di ex aoristo ed ex perfetto in nuova categoria di preterito, la confluenza di forme ‘medie’ e forme ‘attive’ nelle desinenze personali, anche se il tutto è rappresentato da esiti formali diversi; anche in questo caso l’interpretazione delle forme non è sempre condivisa, ma la sicura presenza di un preterito sigmatico (*donasto, fagsto*) è un tratto che ancora una volta dovrebbe privilegiare il latino rispetto alle lingue italice. Forse ciò non è ancora sufficiente ad affermare che il venetico trova nel latino la varietà strutturalmente più prossima in termini di parentela, ma l’alternativa, almeno al momento attuale, è solo quella di sospendere il giudizio in merito alla sua classificazione nel ramo italico.

5.3. Le forme della lingua⁴²

Fonetica/fonologia. La grafia distingue cinque vocali (*a, e, i, o, u*); su base comparativa, è presumibile una opposizione di quantità, e dunque un vocalismo a dieci, ma non vi è alcuna distinzione grafica tra le brevi e lunghe. Per le consonanti, la combinazione tra grafia e attese strutturali porterebbe a ricostruire /p t k k^w b d g f s s^h m n l r y w/; restano tuttavia margini di incertezza per /k^w/, in quanto l’esito della labiovelare *k^w coincide graficamente (e foneticamente?) con la continuazione di *k+w (-*kve, kvan* ~ *ekvo-*), e sul valore fonologico della sibilante marcata *s* in relazione a *s*: opposizione o allofonia? Il segno per *h* come resa della spirante compare — tranne che in aree del tutto periferiche — solo nelle iscrizioni più antiche, non oltre il V/IV sec. a.C., il che fa presumere la perdita della spirante in epoca storica.

Morfologia.⁴³ Per la flessione nominale sono documentati solo alcuni casi:

42 Per una descrizione della lingua venetica si veda Lejeune 1974; Prosdocimi 1988; Wallace 2004.

43 Come detto, in questa sede la necessità di sintesi ha consigliato di riportare qui solo le forme accertate; se ne omettono altre, per l’impossibilità di discuterne adeguatamente l’attribuzione; in particolare mancano i dati ricavabili dalla tavola da Este, in cui vi è l’evidenza di forme verbali, di relativi etc.

	-a	-o-	-io-	-i-	-e-	-r-	-n-	-C-
nom.sg.	-a	(m.) -os, (n.) -om, -on,	-ios, -is, -s	(m.) -is, -s (n.) -Ø	-es	-Ø	(m.) -o (n.) -on	-s
gen.sg.	-as	-i					-os	
dat. sg.	-ai	-oi	-ioi	-ei	-ei	-ei	-ei	-ei
acc. sg.	-am, -an	(m.) -om, -on (n.) -om, -on,		-in				
abl./strum.sg.		-o						
loc. sg.	-ai							-ei
duale		-o						-e
nom.pl.		-os				-es		
gen.pl.								
dat. pl.		-obos				-bos		
acc. pl.		-os	-ios					
abl./strum.pl.		-obos						
loc.pl.								

Le forme verbali sono pochissime: presente 3^a sg. *atisteit*; preterito 3^a sg. *donasto*, *doto*, *fagsto*, *toler/tolar*, *kvidor* (?), 3^a pl. *donasan*, *teuters* (?); aggettivo verbale (loc.sg.f.) *datai*. Dall'onomastica si ricavano i morfemi di participio attivo (-*nt*-) e medio-passivo (-*mno*-).

Pronomi. Personali nom. *ego*, acc. *meگو*; riflessivi dat.sg. *sselboisselboi*; dimostrativi *eik*, acc. *em*.

Preposizioni: *eni* (+ loc.), *op* (+ abl./strum.), *per* (+ acc.), *pro* (+ abl./strum.), *u* (+ acc.). Congiunzioni: *ke*, *-kve*.

Sintassi. Le iscrizioni sono costituite di norma da una singola frase; il verbo è esplicitato nei testi votivi, mentre i testi funerari sono realizzati da frasi nominali. La lunga iscrizione pubblica di Este (§ 4.1.3) presenta senza dubbio complessità sintattica, con presenza di subordinate, ma la frammentarietà e lo stato dell'interpretazione non ne consentono ancora una descrizione adeguata (*vid.* nota 36).

L'ordine basico dei costituenti non è accertabile, perché mascherato dai frequentissimi fenomeni di topicalizzazione; *cf.* i seguenti esempi, tutti riferiti a un ambito relativamente omogeneo (iscrizioni su stili scrittori di Este): *Fugia Voltionmnin(a) donasto R(e)itiai meگو* (SVO), *meگو donasto Reitai Nerka Lemetorna* (OVS), *vdan Fugia Urkleina Reiti(a)i donasto* (OSV). L'iscrizione più antica (prima fase, metà VI sec.) ha OSV (*Alkomno metlon Šikos Enogenes*

Vilkenis horvionte donasan, Este) ma già a distanza di pochi decenni (fine VI-inizio V) abbiamo SVO ([Sogg.] *donasto Altinom sáinatim eni prekei datai*, Altino); in generale l'ordine SVO pare statisticamente prevalente. Nei sintagmi l'ordine prevalente è Modificatore-Testa (Agg-N *op voltio leno*, Gen-N *entol-louki termon*), con eccezioni nell'onomastica (N Ind-Appositivo) e in un caso nella teonimia (*Altinom sáinatim* vs. il tipo 'normale' *sáinatei Reitiai Porai*).

5.4. La variabilità

La variabilità diacronica presenta manifestazioni limitate,⁴⁴ anche se ciò può essere attribuito in parte alla frammentarietà della documentazione, in parte alla tradizione formulare che potrebbe perpetuare forme più conservative. L'assenza dalla grafia di *h* dopo il V-inizio IV secolo può indicare la caduta della spirante (*Hosti-/Osti-*). Mutamenti fonetici osservabili sono sincopi con eventuale assimilazione (*Ebfa/Effa/Efa*, con *eb(V)f- >eff- >ef-*; *Uposedioi/VPSEDIA/VSEDICA*, con *upos- >ups- >us-/us-*); l'assibilazione di *-tj-* (**votjo- >vottsom*, *Voltiomnos/VOLSOMNOS*) è incerta e comunque sporadica. Di natura morfonologica è l'esito di *-io- + -s > -is > -Øs* nel nominativo. Nell'iscrizione da Isola Vicentina, non databile, il sintagma *meu fasto* corrisponde a forme altrove attestate come (rispettivamente) *meço* e *fagsto*: ma oltre che a varietà recente (II secolo?) ciò si potrebbe imputare a variabilità areale o, vista la localizzazione periferica, a interferenza con altre variabilità.

Per alcuni fenomeni la dimensione diacronica si intreccia con quella areale, ma non è sempre risolvibile semplicemente in termini di dinamica tra centro innovativo e periferia conservativa. Un caso ancora poco perspicuo è l'affermazione dell'esito *-eu- > -ou-*: Este documenta solo *-ou-*, mentre *-eu-* e *-ou-* sono compresenti non solo nel 'periferico' Cadore (*teuta* a Lagole e *lou-derai* a Valle) ma anche a Padova, addirittura nella stessa iscrizione (*teuters* e *-louki*). Così pure va rivista la questione dell'alternanza delle finali nasali; la vulgata riconosceva un esito generalizzato **-m > -n*, con l'eccezione di *-m* a Lagole (*vottsom*, 15 attestazioni di *donom*⁴⁵ contro 1 di *donon*), spiegato come dovuto a influsso esterno, dal latino o più probabilmente dal celtico; ora una

44 Ci atteniamo alla variazione osservabile all'interno del corpus venetico; non vengono qui presi in considerazione i fenomeni eventualmente ricavabili dal confronto del venetico con l'onomastica delle iscrizioni latine della X Regio.

45 A questi si aggiungono ora, sempre dal Cadore, tre iscrizioni da Auronzo con *donom*.

nuova iscrizione di V secolo da Padova⁴⁶ porta senza dubbio finali in *-m*, per cui va comunque rivalutata la componente diacronica del fenomeno.

Una variabilità sicuramente legata alla dimensione areale si osserva, oltre che nelle varietà alfabetiche, nella diversa formante dell'appositivo (Veneto centrale *-io-* ~ Veneto orientale e settentrionale tendenzialmente *-ko-*), e in scelte formulari, quali la selezione del verbo votivo (*toler* è esclusivo dell'area alpina) o di locuzioni circostanziali (Este *op voltio leno* ~ Lagole *per volterkon vontar*).

| B I B L I O G R A F I A |

- Agostiniani 1982: L. Agostiniani, *Le 'iscrizioni' parlanti dell'Italia antica*, Firenze 1982.
- Agostiniani 1996: L. Agostiniani, "Relazione di possesso e marcatura di caso in venetico", *SOL* 6, 1995-1996, 9-28.
- Capuis 1993: L. Capuis, *I Veneti. Civiltà e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.
- Cresci Marrone e Marinetti 2014: G. Cresci Marrone e A. Marinetti, "Messaggio iscritto e modelli di romanizzazione: il caso di Montebelluna", in: *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, 115-137.
- De Simone 2002: C. De Simone, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia 1992.
- Gamba et al. 2013: M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné e F. Veronese (edd.), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi, Catalogo della mostra*, Venezia 2013.
- Gambacurta e Marinetti 2019: G. Gambacurta e A. Marinetti, "Due lamine bronzee iscritte dall'area della necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova", *SE* 81, 2019, 265-305.
- Gambacurta e Ruta Serafini 2018: G. Gambacurta e A. Ruta Serafini, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, Bologna 2018.
- Gaucci 2017: A. Gaucci, *Adria et ager Atrianus. Corpus Inscriptionum Etruscarum*, V.4.1, Roma 2017.
- La Regina 1989: A. La Regina, "I Sanniti", in: G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 299-432 [spec.: *I Veneti nella guerra sociale*, 429-432].
- Lejeune 1974: M. Lejeune, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg 1974.
- Lejeune 1978: M. Lejeune, *Ateste à l'heure de la romanisation*, Firenze 1978.
- Magnin 2014: S. Magnin, "Nouvelle lecture de l'inscription vénète dite d'Este", *Wék'os* 1, 2014, 117-130.
- Mancini 2000: M. Mancini, "L'iscrizione venetica di Monte Manicola", *RendPontAcc* 81, 2009, 519-549.

46 Gambacurta e Marinetti 2019.

- Marinetti 1990: A. Marinetti, “Le tavolette alfabetiche di Este”, in: M. Pandolfini e A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell’Italia antica*, Firenze 1990, 95-142.
- Marinetti 1998: A. Marinetti, “Il venetico. Bilancio e prospettive”, in: A. Marinetti, M. T. Vigolo e A. Zamboni (eds.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Roma 1998, 49-99.
- Marinetti 2002a: A. Marinetti, “Caratteri e diffusione dell’alfabeto venetico”, in: *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti*, Montebelluna 2002, 39-54.
- Marinetti 2002b: A. Marinetti, *L’iscrizione votiva*, in: A. Ruta Serafini (ed.), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, 180-184.
- Marinetti 2003: A. Marinetti, “Il ‘signore del cavallo’ e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris”, in: G. Cresci Marrone e A. Tirelli (eds.), *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana*, Roma 2003, 143-160.
- Marinetti 2017a: A. Marinetti, “Annotazioni sull’onomastica femminile nel Veneto antico”, in: *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze 2017, 367-381.
- Marinetti 2017b: A. Marinetti, “Una glossa venetica: le *cevae* di Altino, in: “Da Monte Sannace al Leone di San Marco. Studi di archeologia in ricordo di Bianca Maria Scarfi”, *Archeologia Veneta* 40, 2017, 164-173.
- Marinetti e Prosdocimi 2011: A. Marinetti e A. L. Prosdocimi, “Varietà alfabetiche e scuole scritte nel Veneto antico. Nuovi dati da Auronzo di Cadore”, in: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, 305-324.
- Marinetti e Solinas 2014: A. Marinetti e P. Solinas, “I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale”, in: Ph. Barral, J.-P. Guillaumet, M.-J. Roulière-Lambert, M. Saracino e D. Vitali (eds.), *Les Celtes et le Nord de l’Italie (Premier et Second Âges du fer), Actes du XXXVI colloque international de l’AFEAF (Vérone, 17-20 mai 2012)*, Dijon 2014, 75-87.
- Pellegrini e Prosdocimi 1967: G. B. Pellegrini e A. L. Prosdocimi, *La lingua venetica I-II*, Padova-Firenze 1967.
- Pinault 2016: G.-J. Pinault, “Venetic ekvopetaris and its Indo-European Background”, *Wékʷos* 2, 2016, 179-194.
- Prosdocimi 1985: A. L. Prosdocimi, “Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche”, *AIONLing* 5, 1983 [1985], 75-126.
- Prosdocimi 1988: A. L. Prosdocimi, “La lingua”, in: G. Fogolari e A. L. Prosdocimi, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, 221-420.
- Prosdocimi 1990: A. L. Prosdocimi, “Insegnamento e apprendimento della scrittura nell’Italia antica”, in: M. Pandolfini e A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell’Italia antica*, Firenze 1990, 155-301.
- Prosdocimi 2002: A. L. Prosdocimi, “Veneti, Eneti, Euganei, Ateste: i nomi”, in: A. Ruta Serafini (ed.), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, 45-76.
- Prosdocimi e Marinetti 1990-1991: A. L. Prosdocimi e A. Marinetti, “Venetico e dintorni”, *Atti Venezia* 149, 1990-1991, 401-450.
- Prósper 2018: B. Prósper, “The Venetic Inscription from Monte Manicola and three termini publici from Padua: a Reappraisal”, *JIES* 46, 2018, 47-107.
- Untermann 1961: J. Untermann, *Die venetische Personennamen*, Wiesbaden 1961.
- Wachter 1986: R. Wachter, “Die etruskische und venetische Silbepunktierung”, *MH* 43, 111-126.

